Kerigma

"Guai a me se non annunciassi il vangelo" (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Pogliani Anno I numero 3

Che cosa proporre ai quarantenni in casa? Il Battesimo

Non sono un sociologo, ma i dati pubblicati dall'Istat il 29 dicembre sono allarmanti, se pure tristemente noti: i giovani d'oggi non escono più di casa, non se ne vogliono andare dalla stanzetta che li ha visti piccoli nella casa di mamma e papà, non ne vogliono sapere di indipendenza e non parlate loro di essere "bamboccioni". La loro è una scelta consapevole e la ragione è una sola, dirimente: non hanno i soldi. Ma il dato è che le percentuali sono in aumento e che questi giovani, "giovani" non sono più: l'indagine infatti riguarda gli italiani dai 18 ai 39 anni, il 72,9% dei quali (sembra incredibile) vive ancora nella casa d'origine. E di questi, il 44,8% dichiara di stare "bene così", dato che così può mantenere "la propria libertà". Quindi senza rinunciare a nulla ("vacanze, vestiti, week-end e serate al pub"), salvo la propria vita.

La Chiesa stessa si è espressa ripetutamente sulle difficoltà che incontrano le giovani coppie a comperare una casa e una volta comperata (fortunati!) a creare famiglie con figli. Le difficoltà economiche esistono e sappiamo che anche di figli non se ne parla più da un pezzo: ancora l'Istat avverte (12 gennaio) che in Europa l'Italia è uno dei paesi a più bassa fecondità, con 1,41 figli per una donna nel 2008. Il dato numerico rivela che i nostri 30-40enni vivono una incertezza mista a vere paure. L'ansia di non farcela ha soffocato anche la voglia, per quanto velleitaria, dell'adolescente che dice "quando ho 18 anni me ne vado". Ha spento il naturale impulso all'indipendenza e a una vita famigliare completa. Meglio non rischiare.

Che inizio d'anno ci propone il mondo!
E questo dato sociologico ci mostra, sotterraneamente, in quale morsa viene stritolata la stessa idea di famiglia, se (oltre a essere bersagliata dalle ideologie) viene ritenuta impraticabile perfino dalle statistiche. La precarietà economica oggi è vista con orrore o, peggio, con disprezzo, come segno di fallimento. E allora non dimentichiamo che Satana ha scatenato la sua battaglia proprio contro tre obiettivi principali, i giovani, la famiglia e la pace e che i mezzi di cui dispone sono superiori a noi, ci vuole schiacciare in una resa incondizionata, prima ancora di combattere, aggrappati a fugaci beni terreni che non potranno mai compensare la nostra ansia di assoluto. Ma mentre l'Accusatore ci mostra giorno e notte i nostri limiti, Gesù ci dona "uno Spirito da figli", scende nelle acque del Battesimo per gustare fino in fondo l'amarezza della condizione umana e donarci, in questa estrema offerta, quella vita eterna da cui proviene.

Nei nostri conti bancari, orientati verso il rosso in una inclinazione irreversibile, dobbiamo lasciare scorrere il fuoco dello Spirito, perché la ragionevolezza troppo stringente di un calcolo economico non rende ragione della storia grande che il Signore vuole fare con noi e, con le parole di Papa Benedetto XVI nel discorso d'inizio anno, "la negazione di Dio sfigura la libertà della persona umana" (10/01/2010). Vogliamo provare fino in fondo la grandezza di essere figli.

Mi sono soffermato su questo dato magari trascurabile perché forse io stesso, poco intraprendente di natura, avrei magari rischiato una vita intera all'ombra dei miei genitori, se non fosse stato… Sì, se non fosse stato che in un periodo molto tormentato, dopo 10 anni di perfetto ateismo, il Signore abbia voluto chiamarmi invitandomi all'ubbidienza. Non avevo mai avuto nessuna idea di farmi una famiglia eppure capivo che il mio futuro passava di lì. Non avevo lavoro, non avevo casa, certo solo che "Se tu ci sei, chi contenderà con me?" (Is 50, 9), ho fissato la data del matrimonio. Ed è iniziata la battaglia.